

Utilizzo di materiali lapidei delle Collezioni APAT su monumenti architettonici in Roma

Dr.ssa Antonella Sciarpetti

1. INTRODUZIONE

Ad un anno di distanza dalla ricerca svolta dal Dr. Di Pace¹ sul marmo di Cottanello che - muovendo dalle caratteristiche fisico - litologiche e geologiche della pietra arrivava ad analizzarne l'impiego nella Roma barocca, fornendo così una prima essenziale mappatura dell'Urbe - si propone in questa sede un approfondimento della materia in termini più specificatamente storico - artistici.

La straordinaria fortuna riscossa dalla pietra sabina nella Capitale in un lasso di tempo piuttosto breve e coincidente con gli anni d'oro del Barocco, ha suscitato notevole interesse, rendendo necessario un approccio più specifico all'argomento².

Obiettivo di questo studio è dunque quello di ricostruire le vicende che condussero il Cottanello a Roma, per meglio comprenderne gli sviluppi successivi e cogliere l'essenza stessa dell'uso di tale marmo.

In questa parte introduttiva, ci si limiterà a fornire le coordinate storico-geografiche essenziali per comprendere le finalità della presente ricerca, oggetto della trattazione nei seguenti capitoli.

1.1. ARGOMENTO E FINALITÀ DELLO STUDIO

Il marmo di Cottanello, cosiddetto dal nome della località sabina da cui veniva estratto, era noto sin dall'antichità sebbene il suo impiego fosse limitato a opere di pavimentazione per le sue spiccate proprietà di compattezza e resistenza, come mostrano gli esempi frammentari rinvenuti ad Anguillara Sabazia, ad Ostia, a Lucus Feroniae, ad Albano Laziale e ad Ercolano³.

Ad eccezione dell'ampio uso che se ne fece in prossimità delle località di estrazione - in particolare a Cottanello e nella limitrofa Contigliano⁴ - questa pietra conobbe un impulso straordinario al di fuori dei confini locali tra la fine del 1640 e il 1690, proseguendo con minore slancio nel decennio successivo.

¹ Cfr. Di Pace A., 2006, *Un esempio di contributo della litologia alla cultura ambientale: la "via del Cottanello" dal sito di estrazione a Roma e i suoi dintorni*, Roma, APAT.

² Per una trattazione più ampia e generica si rimanda allo studio già citato di Di Pace.

³ Cfr. De Nuccio, Ungano L., 2002 (a cura di) *I Marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra, Padova, p. 285; cfr. inoltre Gnoli R., 1988, *Marmora Romana*, Roma, p. 188.

⁴ Cfr. Montagni C., Ricci R., 2003, *Il marmo di Cottanello* in *Arkos*, anno IV, n. 2, pp. 47-51.

Teatro della fama del Cottanello fu infatti la Roma del secondo Seicento, straordinaria fucina delle arti e luogo privilegiato di incontri tra grandi artisti e potenti committenti: a tal proposito è significativo quanto scritto nel 1703 dallo storico Carlo Bartolomeo Piazza sulla località di Cottanello “(...) cavato dalla sua oscurità (...) e reso celebre con essersi quivi trovata una cava di marmo o pietra persichina⁵”.

In passato si è spesso legato - talvolta in maniera impropria - il successo riscosso a Roma dal marmo di Cottanello con la figura di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), straordinario regista e interprete del Barocco romano: l'ipotesi - pur affascinante e di gran presa - del celebre scultore e architetto che, impiegando diffusamente ed in modo esclusivo il marmo sabino ne determinasse le sorti propizie, va ridefinita a favore di una visione più articolata che tenga in debita considerazione quanti si trovarono a collaborare col maestro, facendo propri alcuni fondamentali assunti della sua poetica.

Le fonti e i documenti legano infatti la fortuna del Cottanello alle vicende personali di uno scalpellino di origini carraresi, Sante Ghetti (1589-1656), dedito al commercio di materiali lapidei che collaborò con il Bernini in più di una circostanza ; seguendo le imprese artistiche e commerciali del Ghetti, è stato possibile trovare dei riscontri puntuali nell'utilizzo del Cottanello a Roma e ricostruire, almeno in parte, l'articolata rete di artisti, commercianti di materiali, scalpellini e committenti che costituiscono la vera struttura portante delle vicende artistiche del tempo, il lato meno noto ma decisivo per comprendere la genesi di alcune tra le più significative espressioni della cultura del Barocco romano.

Occorre pertanto analizzare il fenomeno non solo da una prospettiva puramente storico-artistica, ma anche economica e più genericamente culturale. Alla base dell'affermazione del Cottanello, come pure di altre pietre provenienti dalle cave più o meno prossime alla capitale, stanno sia scelte di tipo pratico ed economico, sia di tipo estetico, rispondenti cioè ad un gusto che si andava imponendo nella Roma di papa Urbano VIII Barberini (1623-1644), per poi seguire, negli anni successivi, con le scelte di Innocenzo X Pamphili (1644-1655) e Alessandro VII Chigi (1655-1667).

Allo stato attuale degli studi la pietra sabina risulta essere stata usata per la prima volta nel cantiere romano più importante del tempo: la Fabbrica di San Pietro. Le modalità e i tempi del suo impiego costituiscono, pertanto, il punto di partenza delle ricerche volte a ricostruire la complessa storia del marmo di Cottanello nella Roma barocca.

⁵ Piazza C. B., 1703, *La gerarchia cardinalizia*, Roma

2. METODOLOGIA DI RICERCA

Punto di partenza di questo studio è stato il contributo già ricordato di Di Pace, cui hanno fatto seguito le ricerche bibliografiche riportate per esteso nel V capitolo; in particolare si è fatto riferimento alle biblioteche specializzate in materia storico-artistica (Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Universitaria Alessandrina).

A questa prima fase di documentazione è seguito un approccio più specifico agli aspetti storici dell'argomento, mediante la consultazione di materiale archivistico: in particolare sono stati esaminati i fondi relativi alla località di Cottanello nel periodo storico indagato (1650-1700 circa), conservati nell'Archivio di Stato di Roma. Parallelamente è stato necessario un riesame degli studi sull'attività artistica e imprenditoriale di Sante Ghetti: si è proceduto, pertanto, in una direzione più marcatamente biografica al fine di ricostruire le vicende personali del Ghetti, mediante la consultazione dei fondi dell'Archivio Storico del Vicariato, di quelli dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro.

Preziose sono state le ricerche condotte negli anni passati dagli specialisti del settore per la documentazione dei cantieri romani di maggior rilievo in cui aveva operato sia Sante Ghetti che suo figlio Giovan Francesco, alle quali si fa debitamente riferimento nelle note che accompagnano il testo.

L'ultima fase, infine, è consistita in una ricognizione diretta sul territorio per l'esatta individuazione delle fabbriche in cui venne utilizzato in misura rilevante il Cottanello: a un'analisi di tipo storico-artistico si è voluto affiancare una lettura in chiave litologica, condotta mediante l'aiuto del Dr. Capitanio e del Dr. Di Pace.

La scelta di favorire un approccio quanto più possibile multidisciplinare si è resa necessaria per la particolare natura della ricerca e per garantire una trattazione ad ampio raggio sull'argomento.

3. L'IMPIEGO DEL COTTANELLO A ROMA NEL XVII SECOLO

L'impiego del marmo di Cottanello a Roma è documentato per la prima volta nel 1648 nella Fabbrica di San Pietro, il cantiere romano per eccellenza, alla cui edificazione avevano contribuito artisti come Bramante, Michelangelo e Bernini. Nel corso dei secoli, ogni papa aveva fatto in modo di legare il proprio nome a quello della Basilica, patrocinando lavori ed interventi volti a rendere il tempio della Cristianità unico per magnificenza e fasto. Nel 1645, ad un anno dalla salita al soglio pontificio, Innocenzo X Pamphili avviò la decorazione dell'interno di San Pietro in previsione del Giubileo del 1650, affidando la direzione dei lavori a Gian Lorenzo Bernini, Architetto della Fabbrica dal 1629. Per l'abbellimento delle navate e dei pilastri della chiesa furono impiegate enormi quantità di marmi che comportarono ingenti spese e notevoli difficoltà di approvvigionamento: per ovviare a tale inconveniente si fece largo uso sia di materiali di reimpiego che di scavo proveniente da località limitrofe, in particolare dalla piana romana, dai Colli Albani e dalla Sabina.

La proposta di adoperare il marmo di Cottanello fu avanzata da Sante Ghetti (1589-1656), scalpellino carrarese dedito al commercio di marmi, che aveva in più di un'occasione preso parte a imprese berniniane come fornitore ed esecutore materiale di opere progettate da Gian Lorenzo⁶.

La riscoperta della pietra sabina e il suo impiego nel cantiere vaticano sono documentati con dovizia di particolari da una serie di documenti conservati nell'Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro relativi appunto alla fornitura del Cottanello; inoltre la vicenda è descritta sia da Sante che dal figlio Giovan Francesco, in un due esposti presentati nel 1656 e nell'anno seguente a papa Alessandro VII Chigi⁷.

Il considerevole impiego della *pietra mischia persichina* - come pure di altri materiali cavati in zone prossime alla Capitale - in piena temperie barocca, rispondeva a due differenti esigenze, una di ordine pratico, l'altra di natura stilistica: da un lato, infatti, l'ormai scarsa disponibilità di materiale di reimpiego proveniente da monumenti antichi, caduti in disuso, rendeva necessario il reperimento di un pietre "nuove" cavate in prossimità dell'Urbe; d'altra parte furono ragioni di ordine prettamente estetico a determinare la fortuna del Cottanello e di altri marmi, in un'epoca in cui - è bene ricordarlo - l'impiego di differenti materiali lapidei rispondeva a un gusto tutto nuovo,

⁶ L'attività artistica ed imprenditoriale del Ghetti e il rapporto con Bernini sono trattati nel paragrafo seguente.

⁷ Per l'esposto presentato da Sante Ghetti Cfr. AFSP, ARM,12, B, 66, c. 180; il secondo del 1657, è stato pubblicato per la prima volta in Fea C., 1826, *Descrizione di Roma e suoi contorni* e poi nuovamente in Federici P.,1937, *Notizie inedite sulle colonne di San Pietro*, «Roma. Rivista di studi e di vita romana» anno XV, p. 100. Il testo di entrambi è riportato in appendice.

introdotto dalla concezione berniniana del *bel composto*, un'ideale fusione delle tre arti in un *unicum* di grande effetto scenografico⁸.

Il Baldinucci, biografo di Bernini, scrive a tal proposito: *è concetto molto universale ch'egli sia stato il primo c'abbia tentato di unire l'architettura colla scultura e pittura in tal modo, che di tutte si facesse un bel composto; il che egli fece con togliere alcune uniformità odiose di attitudini, rompendole talora senza violare le buone regole, ma senza obbligarsi a regola*⁹.

L'arte per Bernini altro non era che imitazione perfezionata della natura basata sulle proporzioni e sui "contrapposti", ovvero sui rapporti di natura ottica e percettiva che si stabilivano in maniera naturale tra gli oggetti: in tal senso si possono cogliere le straordinarie creazioni inscenate dal suo genio con l'ausilio della bottega. Valgano tra tutti

i celebri esempi della cappella Fonseca nella chiesa di San Lorenzo in Lucina ed il monumento funebre di Alessandro VII Chigi in Vaticano. Non a caso si prendono a paradigma queste due opere: in entrambe Bernini si avvale del Cottanello, come pure di altri marmi, per sottolineare i rapporti tra le varie parti – architettoniche o decorative ed ornamentali che fossero – e per conferire all'insieme una sintesi immediatamente percettibile all'occhio umano, in virtù dell'effetto pittorico risultante dall'impiego di pietre di diverse cromie.

Al Bernini spetta dunque la paternità delle invenzioni, ovvero i disegni e i progetti di molte delle opere che prevedevano l'impiego del Cottanello, laddove, nei cantieri in cui i due collaborarono, al Ghetti veniva affidata l'effettiva realizzazione del progetto, dalla fornitura dei materiali alla gestione delle maestranze. I ruoli e le singole competenze affidate all'interno delle maggiori fabbriche romane in cui compare la pietra sabina saranno trattati in maniera specifica nell'ultimo capitolo di questa ricerca.

⁸ Cfr. Lavin I., 1980, *Bernini and...* con particolare riferimento alle pp. 6-16.

⁹ Baldinucci F., 1682, *Vita del Cavalier* p. 140